L'Altravoce dell'Italia

Data: 19/01/2024

Media: Quotidiano

LA GIORNATA
di Michele Inserra

Saluto romano, la Cassazione: Applicare l'articolo 5 della legge Scelba. Per il saluto romano va contestata la legge Scelba sull'apologia del fascismo, e in particolare l'articolo 5. Lo ha deciso la Cassazione, che ha disposto un processo di appello bis per otto militanti di estrema destra che avevano compiuto il saluto nel corso di una commemorazione a Milano nel 2016. I giudici, inoltre, ritengono che "a determinate condizioni può configurarsi anche la violazione della legge Mancino". Prima della pronuncia della Suprema Corte, il procuratore generale Pietro

Gaeta aveva sostenuto che il saluto fascista rientra nel perimetro punitivo della legge Mancino "quando realizza un pericolo concreto per l'ordine pubblico". Il rappresentante della procura generale della Suprema Corte ha sottolineato che il caso di Acca Larentia "con finalità persone è una cosa diversa rispetto a quattro nostalgici che si vedono davanti a una lapide di un cimitero di provincia e uno di loro alza il braccio. Bisogna distinguere la finalità commemorativa con il potenziale pericolo per l'ordine pubblico". Nelle informazioni provvisorie la Suprema Corte afferma che la "chiamata del presente" o "saluto romano" è "un rituale evocativo della gestualità propria del disciolto partito fascista. Esso integra il delitto previsto dall'articolo 5 della Scelba.

Polemica sul calendario dell'Esercito, Anpi: Ritiratelo. "Per l'Italia sempre...prima e dopo l'8 settembre 1943": è il titolo del calendario dell'Esercito 2024 che proprio non piace ai partigiani e alla sinistra: "Si pone nel solco del

tentativo di riabilitazione del Ventennio e dell'amnesia sulle responsabilità, tutte italiane, del fascismo", tocca il vicecapogruppo di Avs alla Camera, Marco Grimaldi, in un'interrogazione al ministro della Difesa Guido Crosetto. E l'Anpi rincara la dose: "E' inaccettabile - sostiene Gianfranco Pagliarulo - deve essere ritirato". La replica: "Nessuna riabilitazione del fascismo".

continua a pagina IV

DELLA SIDERURGIA ITALIANA

Lo Stato subentri integralmente nella gestione dell'impianto assicurando le adeguate risorse, pari a 1,2 miliardi l'anno, per almeno quattro anni

OGGI L'INCONTRO GOVERNO-IMPRESE DELL'INDOTTO

Il futuro di Acciaierie d'Italia passa dal commissariamento

In campo un prestito ponte da 320 milioni. Si cercano i migliori partner

di LIA ROMAGNO

La fumata nera era già nell'aria: la possibilità che Invitalia e Arcelor Mittal, soci in Acciaierie d'Italia, nata sulle ceneri dell'ex Ilva, arrivassero a un divorzio consensuale erano ridotte ormai a un lumicino. Ed entrambe le parti stavano preparando una via d'uscita alternativa dall'impasse che tiene in bilico 10mila lavoratori, 20mila se si considerano anche quelli dell'indotto.

Mercoledì il governo ha rotto gli indugi e decise di procedere sulla strada del commissariamento, dando mandato a Invitalia - controllata del Mef che lo rappresenta in qualità di socio pubblico - di avviare l'iter formalizzando all'ad dell'ex Ilva, Lucia Morselli, la richiesta di ammettere la società alla procedura di amministrazione straordinaria. Una strada preparata dall'esecutivo con l'ok in Cdm, lo scorso martedì, al decreto che all'articolo 1 prevede la possibilità che il socio di minoranza pubblico – Invitalia al momento detiene il 60% delle quote – possa attivare la procedura (il testo è stato bollinato ieri dalla Ragioneria dello Stato per l'invio al Quirinale per la firma e la successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale). La risposta dell'ad dovrà arrivare entro 14 giorni, in caso contrario Invitalia potrà chiedere al Mimit di attivare l'amministrazione straordinaria.

E' questo il quadro che la delegazione dell'esecutivo ha illustrato alle organizzazioni sindacali durante l'incontro, ieri pomeriggio, nella sala Monumentale di Palazzo Chigi - preceduto da un vertice di governo – cui hanno preso parte i ministri Raffaele Fitto (Affari Europei) e Giancarlo Giorgetti (Economia), entrambi da remoto, Marina Calderone (Lavoro), Adolfo Urso (Imprese) e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e per i sindacati Michele De Palma (Fiom Cgil), Rocco Palombella (Uilm-Uil), Giovanni Antonio Spera (Ugl metalmeccanici), Sasha Colautti e Francesco Rizzo (Usb).

A spingere in questo senso, hanno spiegato i rappresentanti del governo, anche la presa d'atto che il 18 gennaio, nonostante la trattativa in corso, Acciaierie d'Italia (Adi) ha presentato istanza presso la Camera di commercio di Milano per la composizione negoziata, un atto considerato un tentativo per prendere tempo e creare una situazione di disturbo. Se la procedura verrà avviata, il governo – è l'impegno assunto con i sindacati - garantirà la liquidità necessaria ad assicurare la continuità produttiva attraverso un prestito ponte di 320 milioni, la somma che aveva messo in campo per l'aumento di capitale. L'amministrazione straordinaria sarà temporanea, una fase transitoria in attesa dell'arrivo di nuovi investitori - da Dacos Giorgietti aveva sottolineato che in molti sono interessati a produrre negli stabilimenti di Taranto - il governo, si legge nella nota di Palazzo Chigi, "e alla ricerca dei migliori partner privati con l'obiettivo di salvaguardare continuità produttiva, livelli occupazionali e sicurezza dei lavoratori".

Il confronto tra il governo e i sindacati proseguirà con l'apertura nei prossimi giorni – prima che scadì la procedura di amministrazione straordinaria, è la promessa - di un tavolo al Mimit e al ministero del Lavoro cui prenderanno parte anche i rappresentanti delle associazioni datoriali e delle istituzioni locali. Mentre è fissato già per oggi un confronto, in videoconferenza, tra i ministri Urso e Calderone e le associazioni che rappresentano le aziende fornitrici e dell'indotto che chiedono garanzie sui crediti che, temono, l'amministrazione straordinaria potrebbe "trasferirne" in carta straccia: si tratta di decine di milioni, 120 per le aziende che fanno capo a Cisartigiani, Confapi e Aigi.

Per i sindacati l'amministrazione straordinaria è una soluzione «drastica» e «con molte incertezze», ma un passaggio a questo punto obbligato cui devono fare però da contraltare garanzie ben definite. «Con i ricorsi che sta facendo Mittal non c'è possibilità di soluzione consensuale», ha affermato il segretario generale della Fim, Roberto Benaglia, al termine del tavolo a Palazzo Chigi. «E' un passaggio difficile ma finalmente cominciamo a vedere il futuro, cominciamo a vedere un 2024 diverso dal 2023», ha aggiunto. «Per noi la via maestra è il ruolo pubblico, il governo sta procedendo con il decreto per l'amministrazione straordinaria, ma il divorzio con Mittal è ormai chiaro», ha sostenuto il segretario della Fiom, Michele De Palma, sottolineando che la priorità ora «è garantire la manutenzione e la sicurezza degli impianti. Il governo ci ha risposto che ci sono già 320 milioni nel decreto ma abbiamo detto che non bastano. Ci è stato detto che si può intervenire con altre risorse». «Per noi – ha sottolineato - l'occupazione da garantire vale per tutti, compreso l'indotto».

Sul fronte politico, caustico il commento del Movimento 5 stelle, per cui non il commissariamento «Meloni e i suoi ministri vogliono reiterare gli errori del passato dando vita a un nuovo film dell'orrore».

LA FOTOGRAFIA DI ACCIAIERIE D'ITALIA (EX ILVA)

ADI HOLDING

Estensione	18.200.000 mq
Dipendenti	10.544
Intensità carbonica	2,58 tonCO2/ton
Potenza fotovoltaica	7,11 kWp

DA CHI È CONTROLLATA

COSA CONTROLLA

- Acciaierie d'Italia
- ADI Energia
- ADI Tubiforma
- ADI Servizi marittimi
- ADI Socova

SITI PRODUTTIVI E DIPENDENTI

Taranto	8.178
Salerno	59
Legnaro	24
Marghera	51
Paderno Dugnano	52
Milano	221
Novi Ligure	625
Racconigi	101
Genova	980
Socova	39

FONTE: Bilancio di sostenibilità 2022

L'EDITORIALE
di Roberto Napoletano

MELONI, SERVE LA FASE DUE

Segue dalla prima

Che, a sua volta, con i vincoli di finanza pubblica è oggi irrisolvibile e rischia, quindi, di essere la miccia di una nuova rivolta sociale.

Per evitarlo bisogna trovare i soldi o evitare pagliacciate. Su premierato e autonomia si sì deve muovere con l'obiettivo di ricostruire un equilibrio tra maggioranza e opposizioni non esperienze passate di governo. Perché solo lì è possibile ragionevolmente trovare un'intesa e perché questa intesa è fondamentale per fare politica estera in tempi di super crisi globale e evitare che l'economia si avviti in un circuito depressivo nonostante la forza insperata che mostra ogni giorno.

Una delle carte da giocare con molta attenzione è quella del Piano Mattei che non può non avere una dimensione europea e sarebbe bello che coinvolgesse prima su questo punto una parte delle opposizioni. La battaglia elettorale delle europee non può essere quella dello stare perché se vuoi fare un piano Mattei serio c'è bisogno di una marea di soldi che possono venire solo da un sostegno forte europeo. L'Italia da sola non ce la fa.

Chiarissimo. Nessuno può togliere a Giorgia Meloni il merito di avere ideato ed avviato il Piano Mattei in una logica finalmente non predatoria e con questo si guadagna la legittima richiesta di poterne prendere la guida, ma in un contesto di alleanze europee chiare e di unità della sua comunità nazionale. Non si può prendere una guida europea dove non sono tutti pronti ad scongiurti se hai dentro, in casa tua, una fanfara permanente che oggi cinque minuti ti chiede perché non hai detto niente contro il saluto romano o perché non ti sei dichiarata antifascista. Questo è ridicolo, ma allo stesso tempo pericoloso.

Nel momento in cui sei capo di un Paese che ha una Costituzione antifascista, sei antifascista punto e basta. A meno che tu non voglia cambiare la Costituzione. Il un po' come quando sei alla testa di una Repubblica, e qualcuno viene a chiederti perché non ti dichiari antimonarchico. In questo senso, la domanda è dunque ridicola, ma proprio per questo allo stesso tempo è pericolosa. Perché su cose così fondanti e indiscutibili, non bisogna lasciare mai margini di ambiguità o avere reticenze di sorta.